



ROSA CROCE

N. 52 / PRIMAVERA 2024



“ *L'essere umano è intero
ma non completo;
egli si completa
solo attraverso le relazioni.*

Leonardo Boff

SOMMARIO

Amici spirituali José Botello	2
La libertà e i suoi limiti Akos Ekes	14
Sull'an-Atman, il Non-Sé Atsushi Honjo	24
La pietra della felicità Principi mistici per bambini	30

“

Questa rivista è una pubblicazione periodica dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, conosciuto nel mondo con la sigla A.M.O.R.C. In tutti i paesi in cui è libero di esercitare le sue attività, è riconosciuto come un Ordine tradizionale, filosofico e iniziatico che da secoli perpetua la conoscenza che gli Iniziati si sono trasmessi fin dai tempi più antichi, in forma sia scritta che orale. L'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce, a volte indicato come "Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.", non è una religione, non costituisce un movimento socio-politico e non è una setta. Conformemente al suo motto "La più ampia tolleranza nella più rigorosa indipendenza" non impone alcun dogma, ma propone i suoi insegnamenti a quanti si interessano alla filosofia, al misticismo e alla spiritualità.

La Rivista Rosa+Croce è uno fra i documenti non riservati esclusivamente ai membri. Il Rosacroceano può prestarla o donarla ai simpatizzanti della filosofia rosacroceana che desiderassero leggere il pensiero di alcuni Rosacroceani su argomenti vari. Nell'occorrenza si può contattare la Grande Loggia per chiedere qualche esemplare d'archivio ancora disponibile.

**ROSA
CROCE**

n. 52 / Primavera 2024

Direttore
Mirko Palomba

Progetto, fotocomposizione e stampa
Grande Loggia della Giurisdizione di Lingua Italiana

Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.
Via Petrilli, 7 - Ornano Grande
64042 Colledara TE - Italia

www.amorc.it

Salvo se altrimenti specificato, gli articoli pubblicati in questa rivista non rappresentano necessariamente il pensiero ufficiale né costituiscono, in alcun caso, parte integrante dell'insegnamento dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce A.M.O.R.C.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e delle fotografie sono riservati.

Amici spirituali

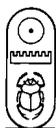
José Botello

GRAN MAESTRO DELLA GIURISDIZIONE
DI LINGUA SPAGNOLA PER LE AMERICHE

“ Messaggio letto
al Convegno
Mondiale
Montreal 2023

Uno dei miei hobby preferiti è leggere libri o riviste stampate e, quando visito librerie e biblioteche, cercare tra i diversi titoli e autori. In una di queste ricerche, una volta ho letto un autore che scriveva: “A volte chiediamo a Dio un miracolo e lui ci manda un amico”. Il tema degli amici non è affatto nuovo: i filosofi greci ne parlavano già più di 2.400 anni fa. Lo stesso Aristotele dichiarava che “senza amici nessuno vorrebbe vivere”, aggiungendo che l’amicizia aiuta i più giovani a non commettere errori e allevia la vulnerabilità dei più anziani.

Se andiamo un po’ più indietro nella storia dell’umanità, alle nostre radici, al faraone Akhenaton, scopriamo che a quei tempi non esisteva un termine specifico per indicare un amico: si usava invece il termine “fratello”. Le raffigurazioni di Akhenaton con la sua famiglia ne sono un buon esempio. Il faraone abbraccia una delle sue figlie e “le dà il respiro, condivide con lei la sua aria”, dichiarando così che lei è molto importante per lui; oggi, un



modo per dimostrare questo rapporto è l'*amicizia*, che per alcune culture antiche si identificava con la fratellanza, senza essere necessariamente consanguinea. Nella fratellanza ci si riunisce, ci si abbraccia, ci si stringe la mano. Vediamo immagini molto antiche in cui coloro che condividono la fratellanza si siedono alla stessa tavola per condividere il cibo e le storie, cosa che abbiamo visto in altre culture molto antiche.

L'amicizia, poi chiamata fraternità da un punto di vista filosofico, è un valore universale e trasversale, che implica che tutti

gli esseri umani si considerino fratelli e sorelle. In questo modo il valore della fraternità ci porta a essere solidali, rispettosi ed empatici con gli altri. Possiamo notare che, già nel XVIII secolo, la fraternità era legata agli ideali promossi dalla Rivoluzione francese del 1789, ossia la ricerca di libertà, uguaglianza e fraternità. Mi permetto di citare Raymond Andrea, ex Gran Maestro della Giurisdizione di Lingua Inglese, nel suo libro *La tecnica del Maestro*. Lì dice:

“*A volte chiediamo a Dio un miracolo e lui ci manda un amico.*”



In effetti, più avanziamo nel nostro lavoro occulto, più diventa naturale misurare secondo l'aspetto interiore coloro con cui entriamo in contatto. Sviluppiamo una scala di valori completamente nuova e ci ritiriamo dal

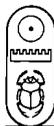
giudizio della mente oggettiva, iniziando ad avvalerci della conoscenza intuitiva del *daimon* divino, la cui voce diventa più chiara e insistente in proporzione alla nostra capacità di ascolto e alla nostra propensione a fare affidamento su di essa. In questo modo impariamo a individuare i nostri fratelli e sorelle lungo il cammino.

Ci sono diversi compagni di cammino. Quelli con cui abbiamo condiviso una storia comune per molti anni. Quelli che ci accompagnano nella ricerca del benessere. Abbiamo anche amici che pretendono di essere presenti nei momenti di divertimento e di gioia. O quelli che ci accompagnano nella ricerca dell'eccellenza e del benessere professionale o economico. Tuttavia, non meno importanti sono coloro che ci accompagnano nel cammino spirituale, che preferisco chiamare "amici spirituali", mi riferisco qui ai miei fratres e sorores.

Il 1972 è stato un anno molto importante nella mia vita. Il primo febbraio di quell'anno varcai i portali dell'Ordine e non è che abbia una buona memoria, ma ho ancora nel mio Sanctum un certificato ricevuto da San Jose, in California, che lo testimonia. Alla fine dell'anno precedente, all'età di 18 anni, avevo conseguito

“Nella nostra società, l'umiltà è definita come uno stato nobile e spirituale, uno stato di equanimità che riconosce l'uguaglianza in tutte le relazioni.

la laurea triennale in economia e mi ero trasferito nella capitale del mio Paese per continuare gli studi superiori in contabilità, e allora mi capitò qualcosa di interessante. Per la prima volta mi ero allontanato dai miei amici d'infanzia, dai miei compagni di scuola, mi stavo lasciando alle spalle un'intera vita di avventure e ricordi, anche se si trattava di una storia lunga solo 18 anni, ma già mi





mancava. Oggi ho ancora alcuni di questi amici che chiamo i miei amici della “storia comune”, i miei amici di vita.

Nello stesso periodo in cui mi sono lasciato alle spalle molti di questi amici della storia comune, grazie alla mia affiliazione alla Rosacroce, ho incontrato, nello stesso anno, un gruppo di amici che ho chiamato “i miei amici spirituali”. Ho imparato presto che il cammino spirituale richiede amici spirituali. Abbiamo

sempre bisogno di alleati, anche se nessuno può

*L'amicizia
percorre danzando
la terra, recando
a noi tutti l'appello
di aprire gli occhi
sulla felicità.*

(EPICURO)

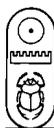
“ Il valore della fraternità ci porta a essere solidali, rispettosi ed empatici con gli altri.

cambiare direttamente un altro, ma può fare molto per sostenerlo. Per esempio, quando si perde interesse a partecipare alle attività del gruppo, ci si può ancora unire per sentirsi sostenuti o per non deluderli. L'appartenenza a una comunità di persone che la pensano allo stesso modo è di grande aiuto nei momenti difficili. Questo nuovo gruppo di amici che ho incontrato era totalmen-

te diverso da quelli che avevo conosciuto in passato. Era un gruppo di cercatori di eccellenza e di saggezza attraverso la conoscenza: questo mi ha riempito di soddisfazione. È

un gruppo un po' difficile a cui appartenere, perché richiede la stessa attenzione al modo in cui ci si comporta con l'altro e al modo in cui l'altro si comporta con noi. È stato proprio con questo gruppo che ho scoperto il vero concetto di umiltà. Di tutte le emozioni negative che possiamo vedere in un'altra persona, quella che ci dà più fastidio è l'arroganza, che è l'opposto dell'umiltà. Tendiamo ad arrabbiarci di più con una persona arrogante che con una persona violenta. Per questo motivo, nella nostra società, l'umiltà è definita come uno stato nobile e spirituale, uno stato di equanimità che riconosce l'uguaglianza in tutte le relazioni. Nell'umiltà, a tutti viene dato lo stesso valore e la stessa importanza, quindi tutti abbiamo la stessa importanza e lo stesso valore quando ci relazioniamo con gli altri.

Il comportamento umano in relazione all'umiltà mostra chiaramente il livello di coscienza dell'individuo - e il mio non era molto alto, per non dire altro; perciò, mi sento in debito con i miei fratres e sorores sul Sentiero. Questo rapporto basato



sull'amicizia è un po' impegnativo, a causa della difficoltà di sentirsi uguali quando si valorizza se stessi e gli altri. Questo gruppo di amici ha richiesto un investimento di tempo e di spazio per raggiungere la sua continuità, cosa che non è stata facile per me a 19 anni, con una nuova professione, una nuova città da scoprire e una carriera universitaria da conseguire. Tuttavia, durante i 7 anni trascorsi con questo primo gruppo spirituale, non ho mai smesso di curarlo e di alimentarlo. È stato

attraverso questo gruppo di fratres e sorores della Loggia che ho conosciuto un secondo gruppo di amici spirituali nella mia vita, di cui ora vi parlerò.

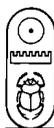
Siamo nel 1979, anno che segna un altro evento importante nel mio cammino. In quell'anno ho smesso di essere un investigatore di crimini finanziari bancari, un lavoro al quale avevo dedicato i 7 anni precedenti. Lasciai anche i miei colleghi con i quali avevo già stabilito un legame affettivo. Solo pochi mesi prima, nel dicembre 1978, mi

ero sposato con Lala, e da allora sono passati 45 anni... Grazie, Lala! Avevo un nuovo lavoro, vicedirettore finanziario della compagnia telefonica nazionale. Ogni volta che entravo nel mio ufficio e vedevo sotto il mio nome il titolo di vicedirettore, sentivo un vuoto nel cuore: il vuoto dei miei amici storici, quelli di cui vi ho parlato come primo gruppo. Ho sentito anche l'assenza dei colleghi che ero abituato a vedere e mi sono reso conto che per costruire questi rapporti ci sono voluti alcuni anni. Era una buona posizione, ma molto solita-

*Cerca la compagnia
di persone
che ti fanno sentire
bene, la cui presenza
fa emergere la parte
migliore di te.*

(EPITTETO)

ria, e inoltre la situazione politica del mio Paese si stava deteriorando, per cui un cambiamento di ambiente era inevitabile. Fu in quell'anno, appena 4 giorni dopo il mio primo anniversario di matrimonio, che io e mia moglie decidemmo di lasciarci tutto alle spalle e di emigrare in un altro Paese, alla ricerca di nuove opportunità. Così, prima della fine del 1979, Lala si dimise dal suo incarico di amministratore finanziario di una prestigiosa compagnia aerea e io da quello di vicedirettore finanziario della compagnia telefonica nazionale del mio Paese. Senza pensarci troppo, siamo emigrati in un Paese sconosciuto, con una lingua e una cultura sconosciute per noi. Ricordo le prime cene di Natale in famiglia, come io e Lala fossimo in lacrime a ogni boccone, mangiando qualcosa che non sapevamo cosa fosse, mancando il cibo del nostro piccolo paese, il cibo tipico delle feste di fine anno a cui eravamo così abituati. Mi mancavano gli amici della vita.





In questo nuovo ambiente, però, ho incontrato il mio terzo gruppo di amici. Amici di famiglia che preferivo chiamare amici affettivi. Oltre a mio padre, mia madre e i miei fratelli, il primo che mi viene in mente è mio suocero, è stato amore a prima vista. Io e mio suocero siamo stati grandi amici. Mi ha insegnato a capire il calcio americano, una delle sue passioni, passavamo intere domeniche, in poltrona, a guardare le partite. Mi ha anche insegnato la cucina italiana, era un ottimo cuoco.

“Le persone che riescono a vivere meglio e a raggiungere la massima felicità sono quelle che si basano sulle relazioni con la famiglia, con gli amici di una vita e con la comunità, soprattutto con gli amici spirituali.

Mio suocero si è laureato all'accademia militare in Italia con il massimo dei voti, come tenente colonnello delle forze armate. E lasciatemi parlare di mia suocera, che non solo è stata la mia

maestra di scuola elementare, ma ha vissuto a casa con noi quasi fino al giorno della sua transizione: ricordo che si preoccupava sempre della mia ali-

mentazione e si assicurava che indossassi sempre abiti puliti. Oltre ai miei fratelli e agli altri parenti, nacque per me un nuovo gruppo di amici, gli “amici di famiglia”. La cosa interessante di questo gruppo era che il loro obiettivo principale era divertirsi e la verità è che all’epoca erano un gruppo molto divertente, quindi oggi mi mancano molto. Devo parlare al passato perché la maggior parte di loro ha già sperimentato la transizione. Ce ne sono ancora alcuni e quando ci riuniamo ci divertiamo moltissimo, trascorrendo sempre momenti indimenticabili.

Il gruppo degli “amici del divertimento”. Si tratta di un gruppo molto interessante perché riunisce

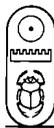
membri esclusivi di tutti i gruppi precedenti. La differenza è che il loro obiettivo principale è divertirsi, divertirsi in modo sano. È facile da dire, ma in pratica non è così facile trovare amici che si divertano nell’ambito del rispetto dei valori etici e morali del resto del gruppo. Questo è un gruppo molto importante per la mia salute mentale. È il gruppo dei viaggi, delle crociere, dei ristoranti esotici, dei film, del teatro, delle grigliate del fine settimana, ecc. Un gruppo molto divertente e tollerante allo stesso tempo. Non c’è mai un problema nel

decidere dove andare, cosa mangiare o bere. Facciamo parte di questo gruppo da più di 40 anni ininterrotti di feste e gioie condivise.

Ma il tema che ci porta qui oggi è quello degli “amici spirituali”. Racconterò un aneddoto, che chi di voi ha partecipato alle mie conferenze co-

*È nel carattere
di pochi uomini
onorare senza
invidia un amico che
ha avuto successo.*

(ESCHILO)



nosce già. Come vi ho detto, il 1979 è stato un anno molto importante per me e questo include i miei amici spirituali. Alla fine del 1979, quando mi sono trasferito in questa nuova città, ho visitato un'associazione locale in cerca di amici spirituali. Sapevo già che in questo gruppo di amici

“Non dobbiamo essere autodidatti sul sentiero della Rosacroce, perché la condotta spirituale ha le sue condizioni. Dobbiamo essere istruiti alla verità attraverso insegnamenti giustamente programmati, attraverso un Maestro preparato, attraverso l'Iniziazione e, non da ultimo, attraverso amici spirituali.

non sono importanti la nazionalità, la lingua, il sesso, l'etnia, la religione, la politica, ma è l'obiettivo comune, la ricerca, che lo trasforma in una fraternità.

Fu allora che accadde qualcosa che cambiò la mia vita per sempre. Se ci ripenso oggi, cosa ne sarebbe di noi senza insegnanti esterni?

Nel 1979, quando arrivai per la prima volta in un Organismo Affiliato, vidi un gruppo di membri che stavano raccogliendo firme per espellere l'allora Maestro in carica (la situazione in Messico a quel tempo era un po' complicata). Uno di loro mi avvicinò chiedendo il mio sostegno. Io rifiutai, così la mia prima visita in quell'Organismo Affiliato non fu armoniosa, anzi, fui respinto dal gruppo.

Quella sera mi ritirai nel mio Sanctum e, dopo un'ampia riflessione, decisi di non partecipare a nessuna attività di gruppo dell'Ordine per un periodo di 20 anni. Lo feci e 20 anni dopo mi recai di nuovo in quell'Organismo Affiliato, che non si trovava più nello stesso luogo. Con mia grande sorpresa, stavano nuovamente raccogliendo firme per revocare il Maestro in carica. Ma questa volta accadde qualcosa di meraviglioso: non ero affat-

to infastidito dalle intenzioni di questo piccolo gruppo; sentivo che qualcosa era cambiato e non si trattava esattamente di un cambiamento nell'atteggiamento del gruppo di amici spirituali. Ero io che avevo raggiunto un diverso stato di coscienza, se mi paragono a come ero 20 anni prima.

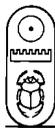
Centinaia di anni di studi e di ricerche hanno ripetutamente dimostrato che le persone che riescono a vivere meglio e a raggiungere la massima felicità sono quelle che si basano sulle relazioni con la famiglia, con gli amici di una vita e con la comunità, soprattutto con gli amici spirituali, alcuni dei quali vengono chiamati fratres e sorores e altri fratelli e sorelle.

Tutti cerchiamo la felicità, tutti vogliamo essere felici e per molti questa diventa una filosofia di vita, che implica tra l'altro migliorare il modo di pensare, saper distinguere le cose che ci giovano o meno. Questo include anche sapere cosa gli altri richiedono da noi per essere felici, per sentirsi bene.

“*Nella nostra società, l'umiltà è definita come uno stato nobile e spirituale, uno stato di equanimità che riconosce l'uguaglianza in tutte le relazioni.*

Saper rispondere alle esigenze degli altri è sintomo di saggezza e di crescita spirituale.

Le norme di comportamento sociale sono diverse dalle norme di comportamento nel mondo del mercato, sia esso lavorativo o economico. Nel mercato del lavoro, quando forniamo un servizio ci aspettiamo di essere pagati in modo equivalente, perché questa è la legge. Le norme sociali non funzionano in questo modo, poiché non prevedono un compenso per i beni o i servizi. Soprattutto nel regno spirituale, il compenso può assumere la forma di un ringraziamento, di un'amicizia, di un



apprendistato o semplicemente dell'aspettativa di ricevere un altro favore in futuro. Tutte queste ricompense sono più potenti del denaro.

Il problema sorge quando confondiamo le norme di mercato con le norme sociali: questo accade perché le norme sociali sono più potenti di quelle di mercato. Ad esempio, compensare qualcuno con del denaro riduce la sua motivazione, poiché il rapporto non è più volontario, ma commerciale. La

cosa peggiore è che, quando questo accade, è quasi impossibile tornare indietro, perché il rapporto di servizio è cessato: non ci aspettiamo di essere pagati per aver partecipato a una festa di compleanno o di essere rimborsati per un regalo di Natale.



Per questo motivo, non dobbiamo essere autodidatti sul sentiero della Rosacroce, perché la condotta spirituale ha le sue condizioni. Dobbiamo essere istruiti alla verità attraverso insegnamenti giustamente programmati, attraverso un Maestro preparato, attraverso l'Iniziazione e, non da ultimo, attraverso amici spirituali. Fratres e sorores, vi ringrazio molto per essere i miei amici spirituali.

La libertà e i suoi limiti

Akos Ekes

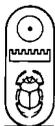
GRAN MAESTRO DELLA GIURISDIZIONE
DI LINGUA UNGHERESE

“ Messaggio letto
al Convegno
Mondiale
Montreal 2023

Il tema della libertà ha sempre affascinato l'umanità fin dalle origini. Siamo testimoni del fatto che questo fenomeno riveste maggiore importanza oggi, nella nostra vita quotidiana, che in qualsiasi altra epoca della storia umana. Sono tante le discussioni concernenti l'imminente Era dell'Acquario, e la crescente importanza del concetto di libertà è chiaramente una caratteristica dominante del segno astrologico dell'Acquario.

Nella nostra epoca moderna l'espressione libertà ha un significato chiaro, la cui forma più sintetica è probabilmente: “La libertà è il diritto di pensare, parlare e agire come si vuole”. Altre definizioni indicano che la libertà è la capacità di cambiare, e questa è davvero un'idea affascinante: raramente colleghiamo la libertà con la capacità di cambiare; quindi, può essere interessante e utile contemplare e meditare su questo argomento.

Io sono nato dalla parte sbagliata della Cortina di ferro che un tempo divideva l'Europa e sono cre-



sciuto nell'Ungheria comunista; per questo motivo il concetto di libertà mi è molto caro. Eravamo naturalmente liberi di pensare come volevamo, ma sicuramente non di parlare o agire come volevamo. Ricordo ancora di quando sedevo con i miei genitori in una stanza del nostro appartamento, la più lontana dalle orecchie dei vicini, mentre la mia famiglia cercava di ascoltare, a basso volume, le stazioni radio libere dell'Europa occidentale per conoscere le vere notizie. Ricordo anche di aver attraversato il confine con l'Austria libera con il cuore in gola, pensando a come saremmo stati perquisiti e chiedendoci se finalmente ci sarebbe stato permesso di attraversare il confine, cosa che ci era consentita solo ogni tre anni come turisti... Sono sicuro che ognuno di noi può raccontare qualche storia personale più o meno importante riguardante la libertà.

Uno sguardo alla storia della libertà

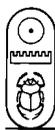
Fin dagli albori della storia umana ci sono state lotte e guerre tra tribù e nazioni e quindi ci sono sempre stati vincitori e vinti. I perdenti, molto più spesso, venivano resi servi o schiavi o semplicemente considerati come un gruppo di persone con meno diritti, quindi meno libertà. Nell'antico Mediterraneo esistevano molti tipi di schiavitù, ma anche i cittadini romani liberi dell'epoca avevano gradi di libertà diversi. Le donne cittadine romane avevano meno diritti degli uomini, o i bambini cittadini romani avevano matrimoni prevalentemente preordinati. Questa disuguaglianza continuò anche nel Medioevo. È triste constatare come ancora oggi i gradi di libertà differiscano notevolmente in molti Paesi, in molte famiglie o

all'interno di gruppi di persone diversi. Riuscite a immaginare come si sentisse uno schiavo nell'antichità a non avere diritti? Era di proprietà del suo padrone e poteva essere venduto, o gli si poteva ordinare di agire come richiesto, o separato dalla famiglia e dagli amici. Riuscite a immaginarlo? Oppure riuscite a immaginare come si sentiva una giovane ragazza in una città medievale quando non poteva sposare l'uomo che amava, ma doveva sposare qualcuno ordinato dal padre? Riuscite a immaginarlo? Purtroppo, questi due esempi potrebbero accadere in modo molto simile anche

“*Tutti gli esseri umani devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.*”

ai giorni nostri... Tuttavia, l'umanità ha conseguito notevoli risultati in termini di libertà a favore di molte persone. Noi, nel XXI secolo, siamo più liberi di pensare, parlare e agire e più eguali nei nostri diritti rispetto a qualsiasi altra epoca precedente. Questo perché il desiderio umano di libertà era così forte che milioni di persone, da sole o in gruppo, hanno organizzato attività, si sono opposte alla tirannia e hanno difeso il diritto degli altri di pensare, parlare e agire liberamente. Molti erano persino disposti a sacrificare la propria vita per ottenere la libertà per un gruppo più o meno grande di persone. Per fare un esempio, basta ricordare la Rivoluzione francese del 1789. Le parole Libertà, Uguaglianza e Fraternità risuonano fortemente nella storia dell'umanità. Probabilmente questa è stata una formidabile introduzione all'Era dell'Acquario.

Nel XX secolo, dopo l'orrore delle due guerre mondiali, le Nazioni Unite appena istituite emisero, il 10 dicembre 1948, il famoso testo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che rappresenta una pietra miliare nella storia, po-





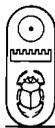
nendo le basi della libertà. Questo documento descrive in dettaglio, secondo le parole delle Nazioni Unite, “lo standard comune per tutti i popoli e tutte le nazioni”. Per la prima volta stabilisce i diritti umani fondamentali da tutelare universalmente ed è stata tradotta in oltre 500 lingue. È ampiamente riconosciuto che la Dichiarazione ha ispirato e aperto la strada all’adozione di più di settanta trattati sui diritti umani, oggi applicati in modo permanente a livello globale e regionale.

Il documento inizia affermando molto chiaramente che “il riconoscimento della dignità intrinseca e dei pari diritti inalienabili di tutti i membri della famiglia umana è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.” Si afferma che: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Sono dotati di ragione e coscien-

za e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.” Il documento descrive poi i diritti umani alla vita, alla sicurezza, alla libertà, alla libertà di movimento, alla libertà di sposarsi solo con il libero e pieno consenso dei coniugi, al diritto di possedere beni, alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, alla libertà di opinione e di espressione, e si potrebbe continuare... Si tratta di un documento redatto all’insegna del miglior spirito dell’Umanità; non esitate a consultarlo e a leggerlo. I principi nuovi o talvolta millenari su cui si basa questo documento sono la base per cui i cari fratres e le care sorores nella maggior parte dei nostri Paesi possono dire di vivere in relativa libertà. È anche il motivo per cui possiamo riunirci qui per questo Convegno mondiale, parlare liberamente e stare insieme nel segno della fratellanza.

La libertà umana è senza limiti?

Tuttavia, vi pongo una domanda: ci sono limiti alla nostra libertà individuale? Se ci pensiamo un attimo, possiamo intuitivamente dire che non è così. Permettetemi di menzionare scherzosamente una frase tratta da un numero di cent’anni fa della Harvard Law Review: “La tua libertà di brandire il pugno finisce dove inizia il mio naso”. Oggi, cent’anni dopo, probabilmente diremmo che la mia libertà inizia dove tu non cominci nemmeno ad agitare il pugno o a parlarmi in modo aggressivo... Ma se siamo un po’ più seri, ci rendiamo conto che anche se potrebbe sembrare meglio avere più libertà individuale, per esempio poter attraversare il semaforo rosso con la nostra auto quando andiamo di fretta al mattino, semplicemente non





sarebbe sostenibile anche se riuscissimo a sfuggire ai guai che ne deriverebbero. Si creerebbe un grande squilibrio tra gli esseri umani. Dobbiamo renderci conto che, come si suol dire, siamo sulla stessa barca...

Ricordate l'immagine disegnata su una delle nostre monografie, in cui gli individui sono rappresentati come lampadine, e queste sono collegate da un filo? Siamo essenzialmente un tutt'uno, poiché ognuno di noi è animato e connesso dalla medesima Intelligenza cosmica. Proprio come la Terra aveva in origine un solo continente, Pangea, e tutti i nostri attuali continenti – Africa, America, Antartide, Asia, Australia, Europa – sono parti di questo unico continente originario; o come i vari colori sono parti della luce bianca: siamo essenzialmente uno. Pertanto, la libertà completa non esiste qui sulla Terra. Anche se la quantità totale di libertà di cui l'umanità dispone può aumentare, in realtà qualsiasi espansione della libertà individuale avviene a scapito della libertà altrui.

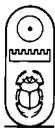
La libertà è accompagnata dalla responsabilità

Possiamo quindi riassumere che la libertà individuale e sociale è cresciuta negli ultimi secoli. Possiamo anche affermare che la libertà individuale non può essere infinita, poiché è limitata dalla libertà di altri individui. Se approfondiamo il tema della libertà, arriviamo spesso a confrontarci con la questione della responsabilità. Ci sono diverse citazioni che confermano questa concezione comune, come quella di George Bernard Shaw: “La libertà è un’esigenza primaria per ogni essere umano. Con la libertà giunge la responsabilità”. Oppure Carl Jung, che dice: “Il prezzo della libertà

è la responsabilità, ma è un affare, perché la libertà non ha prezzo”. Anche il web è una fonte molto ricca di questi adagi ed esistono studi psicologici recenti su questo tema. Possiamo dire che il livello complessivo di libertà che possiamo

avere è direttamente proporzionale al grado di responsabilità che siamo disposti ad assumerci. In altre parole, vanno di pari passo. Possiamo dire che libertà e responsabilità sono due facce complementari dello stesso processo di sviluppo personale. In tre studi molto interessanti, condotti da Kennon Sheldon¹ dell’Università del Missouri e colleghi, è stato testato e riscontrato che la libertà psicologica (alias autonomia) e la responsabilità personale sono complementari piuttosto che in conflitto; inoltre, è stata posta l’ulteriore premessa che la libertà provoca la responsabilità, piuttosto che viceversa.”

“La libertà individuale non può essere infinita, poiché è limitata dalla libertà di altri individui.



¹ Professore di Scienze Psicologiche

Sebbene si possa facilmente affermare che questi concetti rimangono ancorati al livello psicologico e filosofico, in realtà sono praticati e dimostrati anche nella vita reale. La libertà e la responsabilità sono, ad esempio, collegate alle moderne pratiche aziendali, in cui i datori di lavoro hanno scoperto che, se concedevano maggiore libertà (più autonomia o potere) ai loro manager e dipendenti, la loro produttività saliva a livelli più alti rispetto a quelli che si sarebbero raggiunti in assenza di tali benefit. Nella più moderna impostazione dello sviluppo organizzativo, le cosiddette organizzazioni Teal² hanno registrato un sostanziale aumento dell'efficienza e, parallelamente, un incremento dell'autostima e del benessere dei dipendenti. È anche un dato di fatto che sostenere l'autonomia (cioè, la libertà) promuove la motivazione, ed è chiaro che la fiducia, l'autodisciplina e la responsabilità che ne derivano favoriscono la creatività. E la creatività è una proprietà dell'Acquario. Coltivare queste qualità è quindi già una buona pratica in un numero crescente di aziende.

“*Libertà e responsabilità sono due facce complementari dello stesso processo di sviluppo personale.*”

Ma voi potreste riflettervi sopra e obiettare: fermi tutti! Questa regola potrebbe non applicarsi a tutti quanti! Avete ragione: dare una quantità simile di libertà a tutti può non portare allo stesso accrescimento di senso della responsabilità. La responsabilità (cioè, il dover rendere conto di qualcosa) non è necessariamente un desiderio di tutti. Esse-

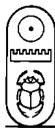
2 Al posto delle gerarchie ci sono team in grado di autogestirsi, in cui vige la fiducia reciproca nelle capacità dei membri del team di prendere decisioni e assumersi responsabilità.

re responsabili e, soprattutto, essere responsabili dei propri pensieri, parole e azioni è un qualcosa di serio e ancora molte persone preferiscono rinunciare a parte della loro libertà in cambio di una minor responsabilità. Perché avviene questo? La libertà è potere. E come per tutti i poteri, bisogna imparare a dominarli. Un potere illimitato in tutti i casi porta alla distruzione su questa terra se non si conoscono i modi per imbrigliarlo. Così è per la libertà: più si impara a conoscere i suoi processi di azione-reazione, più si impara a padroneggiare questo potere, più si può continuare ad usarlo per il benessere proprio e altrui.

Noi siamo Rosacroci, e il nostro Ordine promuove in modo specifico la libertà di pensieri, parole o azioni, ma anche la conseguente responsabilità. Non siamo forse incoraggiati a sperimentare le tecniche in prima persona?

Non siamo forse incoraggiati a sviluppare la nostra visione personale e a non accettare alcun insegnamento solo perché è scritto all'interno delle monografie? Non lavoriamo per sviluppare il nostro potenziale più elevato? Non stiamo imparando a lavorare sulle qualità che ostacolano la nostra crescita? Non siamo incoraggiati a guardare in profondità gli effetti dei nostri pensieri e delle nostre azioni, il processo di azione-reazione? Il nostro motto non è forse “la massima tolleranza nella più rigorosa indipendenza”?

La libertà che il nostro Ordine promuove è accompagnata da una notevole dose di responsabilità. La responsabilità è in realtà la briglia che ci aiuta a dominare il potere selvaggio della libertà. Per equilibrare la promozione della libertà, nel 2005 la Suprema Grande Loggia ha emanato la Dichia-



razione Rosacrociiana dei Doveri dell'Uomo. In essa si legge: "Infatti, anche se la democrazia non è perfetta e presenta molti punti deboli, le società democratiche sono attualmente quelle che meglio tutelano i diritti umani così come sono definiti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani". Poi continua dicendo che i diritti e i doveri devono essere equilibrati, e in quattordici articoli stabilisce i doveri dell'uomo che devono essere rispettati per raggiungere il necessario equilibrio. Vi invito a studiare questa dichiarazione dell'AMORC insieme alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Dalle riflessioni precedenti arriviamo al tema del libero arbitrio. Potremmo rimanere qui a discutere ore di questo argomento, poiché sono certo che tutti voi avete opinioni, esperienze e idee al riguardo. Ma, per un momento, supponiamo di disporre di un grado significativo di libero arbitrio che noi, come esseri umani, possiamo esercitare. Ci è stato dato dal Cosmico per essere co-creatori di questa creazione ancora incompiuta.

“Dio non ha altre mani per agire che le vostre.”

Quale potrebbe essere l'uso migliore di questa libertà che ci è stata donata? "Sia fatta la tua volontà..." Credo che il modo migliore di agire per la gloria di Dio e il beneficio dell'umanità sia questo: offrirsi e dedicarsi, con libera e onesta intenzione, al servizio di Dio. Come diceva Teresa d'Avila: "Dio non ha altre mani per agire che le vostre." Mantenete o expandete la vostra attività in luoghi meno fortunati dei vostri. Per raggiungere un equilibrio sostenibile, aggiungete il senso di responsabilità. Per la grande gloria di Dio e il beneficio dell'intera umanità. Che sia così!

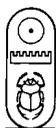
Sull'an-Atman, il Non-Sé

Atsushi Honjo

GRAN MAESTRO DELLA GIURISDIZIONE
DI LINGUA GIAPPONESE

“ Messaggio letto
al Convegno
Mondiale
Montreal 2023

Circa 3.000 anni fa ad est del Mar Caspio vivevano popoli di lingua indoeuropea. Si spostarono nella regione del fiume Indo, invasero l'India, vi si stabilirono e fondarono la religione vedica. Questa religione si basa su due concetti essenziali: Brahman e Atman. Brahman significa la realtà suprema; allo stesso tempo significa l'essere assoluto, che è la sorgente dell'intero universo. Quindi, Brahman è un concetto simile al Divino. L'Atman è il padrone del corpo e della mente individuali, ed è equivalente al sé. La religione vedica sostiene che le persone possono raggiungere l'illuminazione finale quando sperimentano e comprendono che l'Atman è identico al Brahman. Si dice che Buddha, il fondatore del buddismo, fosse essenzialmente un riformatore e promuovesse una teoria del “non sé”, che in sanscrito si chiama “an-atman”. L'an-atman nega l'esistenza del sé. Ma ovviamente si tratta di una prospettiva troppo semplificata, perché non possiamo fare



a meno di pensare che esista un senso di individualità, così come arrivò a comprendere il filosofo francese Cartesio: *Cogito ergo sum* – Penso, quindi sono. In realtà, Buddha non ha detto che il sé non esiste. Inoltre, come dimostrano alcuni studi, Buddha non mirava a creare una nuova religione, almeno nella sua fase iniziale, ma intendeva trasmettere fedelmente l'essenza stessa della tradizione vedica. Uno dei suoi pilastri era una profonda comprensione della natura del sé, che i maestri vedici e il Buddha avevano colto. Questo è il tema della mia presentazione. Come sapete, la non violenza e la compassione per tutti gli esseri senzienti sono caratteristiche essenziali del buddismo. Credo che ci sia una marcata relazione tra queste caratteristiche e la profonda verità ereditata dalle antiche religioni orientali.

Allora, che cos'è il sé? Yājñavalkya, un maestro della religione vedica dell'VIII secolo a.C., disse che il sé è coscienza. Più precisamente, egli sosteneva che il sé è consapevole degli oggetti fisici e

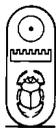


degli eventi mentali. In altre parole, il sé è un osservatore che guarda le cose materiali e le espressioni mentali. Può un individuo conoscere il sé? Yājñavalkya diceva che è impossibile. Sorprendentemente, dimostrarlo è facile. Proviamo. Per prima cosa, supponiamo di poter conoscere un sé. Sorge dunque una domanda: “Cos’è quel fattore che conosce il sé?”. La risposta è: “Si tratta del sé”, dal punto di vista della definizione di sé. Partendo da questo presupposto, anche il secondo sé dovrebbe essere conoscibile. Ora sorge di nuovo una domanda: “Cosa conosce il secondo sé che ha conosciuto il primo sé?”. Ora, ci troviamo in una contraddizione chiamata regresso infinito. Ciò significa che la prima ipotesi è logicamente sbagliata. In definitiva, un sé è inconoscibile. Un filosofo francese del XX secolo, Jean-Paul Sartre, era d’ac-

cordo che è impossibile individuare e conoscere un sé. Nel suo libro *L’essere e il nulla* afferma che ciò è dovuto alla dualità intrinseca alla natura della conoscenza. Per conoscere, è necessario che ci siano allo

“Impegniamoci regolarmente in una seria meditazione entrando in confidenza col silenzio interiore.

stesso tempo un soggetto che conosce e un oggetto conosciuto. Quindi, quando si dice che il sé è inconoscibile, significa che non si può conoscere un sé come oggetto dell’esperienza. Yājñavalkya ha anche sottolineato che non ci sono parole per esprimere il sé, perché le parole rappresentano sempre concetti, e i concetti sono esclusivamente oggetti nella mente. Egli chiamò questo concetto “Neti Neti” (in sanscrito), che significa “non questo, non quello”. Siete d’accordo sul fatto che il sé è inconoscibile? Se sì, cosa significa l’adagio “Conosci te stesso”? Forse esso ci richiede di fare



qualcosa di impossibile? Immagino che alla maggior parte dei Rosacroci non piacerebbe pensarci di questo importante adagio della nostra tradizione. Ma, nel contesto della discussione che abbiamo intrattenuto finora, sono abbastanza sicuro che questo adagio ci sproni a sperimentare il nostro vero sé. Ci chiede di trascendere la dualità soggetto-oggetto del processo conoscitivo, di liberarci dalle restrizioni dei linguaggi, dei concetti e del pensiero.

In alcuni gruppi del Buddismo Zen ci sono componenti basati su domande chiamati “Koan”. Koan è una parola giapponese e rappresenta una domanda bizzarra fatta da un maestro Zen per provocare un’indagine significativa e un risveglio interiore nella mente dei suoi discepoli. Permettetemi di presentarvi uno dei Koan. Vi aiuterà a sperimentare la trascendenza della dualità nel processo di consapevolezza. Mettetevi nella tra-



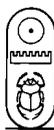
dizionale posizione di meditazione rosacroceana. Mantenendo questa posizione, chiudete gli occhi, respirate con calma e profondamente e sentitevi completamente rilassati. Ora ispirate ed espirate come al solito. Immaginate di immergervi nel mare profondo. In questa splendida acqua blu, scendete sempre più in profondità e infine raggiungete il fondo del mare. Trovate una pietra e la prendete in mano. Poi risalite in superficie e tornate in riva al mare. Ora vi verrà posta una domanda: qual è il nome della pietra? Per trovare la risposta, vi ricordo uno dei nostri insegnamenti:



il tempo e lo spazio non esistono realmente, ma sono creati dalla nostra coscienza oggettiva. Aprite lentamente gli occhi. Rilassate gli occhi e non fissate nulla di fisso. Guardate l'ambiente circostante senza fissare lo sguardo su nessun oggetto, accoglietelo così come è. Smettete di pensare ed entrate nel silenzio. Ora raccogliamo il coraggio di fare un passo avanti. La-

sciate andare l'attaccamento al corpo e alla mente, che sono solo un concetto. Entrate invece in uno stato in cui non c'è nulla da vedere o da essere visto. Come si chiama la pietra che avete trovato in fondo al mare? Ora tornate al vostro stato di coscienza abituale. Ci sono alcune possibili risposte a questa domanda, ma una risposta classica dei maestri di buddismo è "Il sé".

I maestri zen usano spesso la metafora di un dito indice che indica la Luna. La Luna simboleggia il vero sé, mentre l'indice simboleggia il concetto di sé. Ci mettono in guardia dall'errore di con-



fondere questi due concetti. Tutte le persone sul pianeta Terra vivono con istinti e desideri. Questi sono essenziali per sopravvivere. Tuttavia, supponiamo di confondere il vero sé con il concetto di sé. In questo caso, i due concetti saranno distorti, dando origine all'avidità e all'egoismo nella vostra mente. Nel buddismo, questa confusione è chiamata "avidyā" (in sanscrito). Si tratta di una sorta di ignoranza fondamentale. Molte scuole buddiste insegnano che questa ignoranza fondamentale è la causa più significativa di tutte le sofferenze dell'esistenza umana. Molti Rosacroci non ritengono che gli esseri umani possano conoscere o pensare al Creatore. Invece della parola "Dio" adottiamo "Dio del mio cuore, Dio della mia comprensione".

“La non violenza e la compassione per tutti gli esseri senzienti sono caratteristiche essenziali del buddismo.

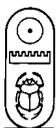
Questa frase contribuisce alla nostra tolleranza nei confronti di chi ha opinioni diverse su Dio. Il Creatore e il vero sé hanno una

natura simile. Entrambi sono inconoscibili come oggetto. Ciò che pensiamo come un sé è sempre e solo un concetto. E se lo dimentichiamo, diventa dominante l'idea che il sé esista come un oggetto indipendente. Pensare in questo modo disturba la connessione con il Cosmico e allontana dalla realtà divina. Ma, d'altra parte, vi renderete conto che potete liberare la vostra mente dai linguaggi e dai concetti quando meditate con entusiasmo. Non confondiamo il vero sé con il concetto di sé. Siate sempre consapevoli che le lingue hanno il difetto della dualità. E impegniamoci regolarmente in una seria meditazione entrando in confidenza col silenzio interiore.

La pietra della felicità

Principi mistici per bambini*

C'era una volta un giovane che, durante un suo viaggio a cavallo, avvistò per terra una pietra che aveva un bagliore diverso da tutte le altre che aveva già visto. Sorpreso, decise di portarla a casa. Era della dimensione di un limone e apparteneva a una fata, che l'aveva persa da quelle parti durante una passeggiata mattutina: era la Pietra della Felicità, che possedeva il potere di trasformare i desideri in realtà. La fata, quando si rese conto di aver perso la pietra, consultò la sua sfera di cristallo e vide ciò che era successo. Ma decise di non andare a riprenderla perché si era accorta che il giovane era di una famiglia povera, e lei aveva deciso di aiutarlo. Gli apparve in sogno e gli disse che la pietra aveva il potere di soddisfare tre desideri: un bene materiale, una gioia e un atto di solidarietà. Spiegò anche che questi tre desideri potevano essere utilizzati solo a beneficio di altre persone. Per raggiungere il suo scopo era sufficiente che pensasse al suo desiderio e stringesse la pietra tra le mani.

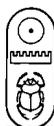


* AMORC - Giurisdizione di Lingua Portoghese

Il ragazzo si svegliò deluso. Non gli piacque sapere che i poteri della pietra sarebbero potuti essere usati soltanto a vantaggio degli altri. Avrebbe voluto che fossero per lui; dopotutto, lui aveva molti problemi nella vita – era povero e doveva lavorare nei poderi del Duca per ottenere un po' di soldi per comprare del cibo per sé e la sua famiglia. Allora decise di fare un primo tentativo. Provò a chiedere qualcosa per se stesso, stringendo la pietra tra le mani. Non ebbe successo, per cui decise di metterla via, senza molto interesse nel suo uso. Gli anni passarono e lui divenne vecchio.

Un giorno, ricordando il suo passato, si rese conto di aver avuto una vita infelice, con molti ostacoli, infelicità e momenti difficili. Aveva avuto pochi amici, ma riconobbe di essere stato molto egoista. Non aveva mai voluto il bene degli altri. Anzi, voleva che tutti soffrissero quanto lui. Rivide la pietra che aveva tenuto con sé per quasi tutta la sua vita. Si ricordò del sogno e dei possibili poteri della pietra. Decise allora di usarla – nonostante fosse a beneficio altrui – solo per vedere se funzionava davvero. Così, realizzò il desiderio di una ragazza, che aveva bisogno di vestiti nuovi per presentarsi a palazzo e cercare di ottenere un lavoro come cameriera della Duchessa; poi diede un'immensa gioia a una madre, rivelando la posizione di una figlia scomparsa da anni e, infine, davanti a un malato, provò pietà per le sue ferite, offrendogli la cura. Nel realizzare il terzo beneficio, successe l'inaspettato: la pietra si trasformò in una nuvola di fumo e dal suo interno la fata, che gli era apparsa in sogno subito dopo il ritrovamento della pietra, apparì dicendo: "Hai usato la Pietra della Felicità! Quello che vuoi per te, lo farò. Per meritarti l'esaudimento del tuo

desiderio, prima dovevi fare del bene agli altri... Perché ci hai messo tanto tempo per usarla?”. L'uomo si intristì nel capire cos'era accaduto. Aveva avuto nelle sue mani, fin dalla giovinezza, l'opportunità di costruirsi una vita piena di felicità, ma chiuso nella sua mancanza di amore, non aveva mai pensato che facendo il bene agli altri avrebbe tratto il bene anche per se stesso. Rimpiangendo il suo passato di dolore e il suo errore nel disprezzare gli altri, chiese commosso e pentito: “Dammi solo la felicità di dimenticare il mio passato egoista”.



*Ascolta il flauto di canna,
com'esso narra la sua storia,
com'esso triste lamenta
la separazione:
da quando mi strapparono
dal canneto, ha fatto
piangere uomini e donne
il mio dolce suono!
Perché chiunque rimanga
lungi dall'Origine sua,
sempre ricerca il tempo
in cui vi era unito.*

Rumi



La pietra in mezzo all'arco è quella che lo sostiene.
Senza di essa, l'arco non potrebbe esistere.
Così è l'Egregore: una forza che mantiene unito un gruppo di persone
con elevate aspirazioni mistiche.